

La chiesa e  
**le MISSIONI**  
Come prendersi cura  
dei missionari

Neal Pirolo



Altri libri di Neal Pirolò:

*The Reentry Team*

*I Think God Wants Me to be a Missionary*

*Internationals Who Live Among Us*

A cura di Neal & Yvonne Pirolò:

*Prepare For Battle*

Titolo originale: *Serving As Senders – Today*

Copyright © 2012

Emmaus Road International, Inc.

Edizione italiana: *La chiesa e le missioni: come prendersi cura dei missionari*

© 2019 Edizioni CLC

via Ricasoli 97/r

50122 Firenze

www.clcitaly.com

Traduzione: Roberto Cappato

Revisione: Ernesto Carannante

Copertina: Ivano Cramerotti

ISBN: 9788879000963

*Tutti i diritti riservati*

Alcune citazioni della Scrittura sono state parafrasate dall'autore (nell'edizione italiana, in alcuni casi è stata tradotta la parafrasi dell'autore, in altri si è utilizzata la citazione biblica letterale; il testo di riferimento, quando non diversamente specificato, è quello della Nuova Riveduta, Società Biblica di Ginevra).

La storia con cui si apre il capitolo cinque è tratta dal numero di Ottobre del 1990 di *In Other Words* ed è stata usata con il permesso dell'associazione *Wycliffe Bible Translators*. La seconda storia del capitolo cinque viene invece da *Mission Catalyst* sempre col permesso. In molte storie, i nomi e i luoghi sono stati modificati per proteggere gli innocenti (e i colpevoli).

L'edizione inglese di *La chiesa e le missioni: come prendersi cura dei missionari* (*Serving As Senders*) ha avuto finora sedici edizioni. Oltre 400.000 copie sono state stampate in più di 20 lingue.

# Indice

	Riconoscimenti . . . . .	VI
	Prefazione . . . . .	VIII
Uno.	Il bisogno di qualcuno che mandi . . . . .	1
Due.	Il sostegno morale . . . . .	23
Tre.	Il sostegno logistico . . . . .	49
Quattro.	Il sostegno economico . . . . .	73
Cinque.	Il sostegno in preghiera . . . . .	97
Sei.	Il sostegno tramite la comunicazione . . . . .	121
Sette.	Il sostegno al rientro . . . . .	137
Otto.	La tua parte nel quadro generale . . . . .	167
	Epilogo . . . . .	193
	Guida del capogruppo . . . . .	199
	Risorse bibliografiche . . . . .	217

## Il bisogno di qualcuno che mandi

*«E come annunceranno se non sono mandati?».*

(Romani 10:15)

«**B**eth! Svegliati! Ti prego, Beth! Svegliati!». La compagna di camera di Beth teneva in mano una boccetta vuota di Valium e sapeva che Beth non si sarebbe svegliata, ma l'istinto le diceva di cercare aiuto. Gli inquilini dell'appartamento accanto la aiutarono a portare Beth in macchina. Un chilometro e mezzo che sembrò mezzo giro del mondo li condusse all'ospedale. Sottoposero Beth a una lavanda gastrica. Sussultò e aprì gli occhi.

Mesi dopo, Beth fu in grado di parlarne:

«Prima che accadesse, avevo una vita normale: degli amici, una splendida famiglia, una buona chiesa. Fondamentalmente, ero una persona felice. Ero una professionista da dieci anni, occupavo dei posti di tutto rispetto, altre persone erano state sotto la mia responsabilità e avevo tenuto sotto controllo anche me stessa molto bene... fino a quel momento.

Ero appena tornata da un'esperienza missionaria di sei mesi in Asia. I miei sentimenti erano in agitazione. Quando ricordavo i bei momenti trascorsi, la nostalgia mi assaliva; incubi e flashback, però, mi perseguitavano nella quieta solitudine della notte. Tornata a casa, nessuno si era interessato a me; nessuno aveva avuto il tempo di ascoltare quello che avevo da dire.

Reduce da una proficua esperienza da assistente amministrativa in una clinica medica, ripiombata subito nel caotico modo di vivere del

centro di Washington, D.C., ebbi una crisi d'identità. Un senso crescente di alienazione profonda mi portò a chiudermi sempre di più in me stessa.

Pensavo che se mi fossi nuovamente immersa nel mio lavoro avrei potuto riprendere il controllo della mia vita, invece ero sempre più instabile emotivamente. Iniziai ad avere degli incubi ricorrenti per via di un'esperienza molto forte avuta in missione: dopo essere rientrati da un villaggio in cui ci eravamo occupati di svolgere qualche servizio medico, fra i tuoni di una tempesta tropicale, mi svegliai al suono di un colpo di pistola. Prima che riuscissi ad addormentarmi di nuovo, vidi degli uomini all'ingresso della mia capanna trascinare fuori un cadavere. La vittima era stata sorpresa nei campi a rubare dell'oppio.

Pur essendo tornata nella zona centrale di Washington, quel "*Bang! Bang!*" continuava a destarmi di notte risuonando nella mia mente insieme a tutta la raccapricciante scena successiva.

Ricorsi a dei tranquillanti per tenere sotto controllo la mia instabilità, ma prima delle sette o delle otto di sera, presa da un ingestibile senso di angoscia, confusione e incertezza, scoppiavo in un pianto copioso e irrefrenabile.

Nello stesso tempo, però, c'era anche la consapevolezza di avere acquisito una conoscenza speciale. Ero appagata e riempita dall'esperienza missionaria appena conclusa. Non ero forse stata davvero sul campo di missione? E i risultati non erano forse stati buoni? Non mi ero legata a Billy dopo averlo curato fino a farlo guarire?

Stavamo tornando a casa dopo una visita medica in collina. Lungo la strada, m'imbattei in questo bambino di tre mesi. Aveva le mani e i piedi legati insieme da una fune. Era dipendente dall'oppio e moribondo. Facemmo tutto il possibile per capire chi fossero i genitori. L'uomo che si presumeva fosse il padre si assentava per "lavoro" tre o quattro settimane alla volta. Sua madre aveva altri quattro figli dai cinque anni in giù.

Probabilmente era stata proprio questa donna a lasciarlo lì a morire. A un centinaio di metri di distanza c'era una capanna abbandonata. Dicemmo che avremmo atteso lì fino alla sera per parlare con sua madre. Non venne mai. Alla clinica fummo in grado di offrirgli le cure di cui aveva bisogno. Lo chiamammo Billy e alla fine un medico cristiano del

posto lo adottò.

Divenni ipersensibile verso i grandi bisogni di tutto il mondo. Mi sentivo piena di rabbia verso coloro che non mi lasciavano parlare delle mie esperienze. Il mio pastore non mi permetteva di condividere la mia testimonianza in chiesa. Nessuna classe della scuola domenicale aveva tempo per me. I miei genitori non mostravano particolare interesse neppure a guardare le mie fotografie. Assunsi un atteggiamento interiore di giudizio e di condanna: «Come puoi pensare a comprare una nuova auto quando lì fuori ci sono dei bisogni così grandi?». Tuttavia non riuscivo a dire nulla di tutto questo ad alta voce. L'accumulo di sofferenza, paura, rabbia e senso di colpa mi condusse in una profonda depressione. La notte non riuscivo a dormire; la mattina non riuscivo ad alzarmi dal letto. Lasciai il mio lavoro e assunsi dosi sempre più massicce di tranquillanti. Volevo soltanto che qualcuno si accorgesse che fossi tornata!

Una domenica mattina dopo il culto, raccolsi le forze per andare di nuovo a dire al mio pastore: «Non ne posso più! Non credo di farcela! Ho bisogno del suo aiuto!». Con le sue braccia intorno a me, disse: «Beth, ho da fare. Questa settimana sono davvero strapieno. Se hai bisogno, però, chiama pure il mio ufficio e fissa un appuntamento per mercoledì della settimana prossima. Beth, se soltanto approfondissi di più la Parola...».

In mezzo alla fitta nebbia dell'esistenza in cui avevo vissuto fino ad allora, d'improvviso, tutto divenne di una chiarezza cristallina: «Pastore, non merito il suo tempo!». Avevo fatto altre chiamate disperate a vari consulenti, uno dei quali provò anche a uscire con me. Uno psichiatra etichettò invece la mia condizione in maniera bizzarra. Tuttavia ora era tutto finalmente chiaro: «Non merito il tempo di nessuno!».

Decisi di ingerire tutte le pillole di Valium rimaste in una sola volta».

La maggior parte dei credenti si meraviglia quando ascolta dei missionari esprimere onestamente il loro disperato bisogno di sostegno in un'area o nell'altra. Solitamente le richieste d'aiuto non sono così drammatiche come quella di Beth, eppure troppo spesso cadono nel vuoto. Ognuna di esse parla di un bisogno personale rivolto a quanti siano disposti a condividere lo stesso cammino e a servire sostenendo i missionari inviati.

Le missioni non dovrebbero concentrarsi soltanto sugli operai che vanno in missione. Quelli che li mandano sono ugualmente importanti.

## IL FONDAMENTO BIBLICO

Se c'è qualcuno che di viaggi missionari e del bisogno di gruppi di sostegno ne sapeva qualcosa, fu proprio l'apostolo Paolo. Egli infatti disse: «...e come [andranno e] annunceranno se non sono mandati?». In Romani 10, stabilì che le iniziative missionarie fra culture diverse fossero fondate su due pilastri principali: *coloro che vanno direttamente in missione e coloro che servono mandandoli*.

Per prima cosa, Paolo cita Gioele: «Infatti, chiunque avrà invocato il nome del Signore sarà salvato». Poi, attraverso una logica chiara, fluida e lineare, perfettamente aderente alla mentalità romana, chiese: «Come invocheranno colui nel quale non hanno creduto? E come crederanno in colui del quale non hanno sentito parlare?».

Oggi si stima che a circa la metà della popolazione mondiale non sia stato presentato ancora il vangelo in una forma efficace per le rispettive culture.

«E come potranno udirla, se non c'è *chi la annuncia?*». Sì, dev'esserci qualcuno che “predichi”, il missionario, l'operaio che lavora fra culture diverse, *qualcuno che vada*. Dio stesso ha stabilito questo iter: dev'esserci qualcuno – definirlo con un titolo specifico non è importante – che proclami la buona notizia in qualche modo (si noti che nel presente studio facciamo convenzionalmente riferimento a *un lui* quando si parla del missionario di cui prendersi cura, ma potrebbe trattarsi tranquillamente di *una lei* o di *più persone insieme!*).

È vero che le forze missionarie provenienti dall'Occidente stanno complessivamente diminuendo, eppure, nella sua sovranità, Dio sta suscitando un esercito di operai provenienti dal Sud e dall'Est del mondo. Tuttavia, il grido lanciato dal nostro Signore duemila anni fa risuona ancora in tutta la sua verità: «La messe è grande, ma pochi sono gli operai» (Matteo 9:37). Purtroppo, a causa di ciò, l'appello finale di quasi tutte le conferenze missionarie finisce sempre per arrivare allo stesso punto. Il grido che emerge è: «Ci servono più missionari!».

Aspetta un attimo! C'è ancora una domanda da tenere in consider-

azione nel discorso di Paolo: «E come annunceranno se non sono *mandati?*» (Romani 10:13-15). Egli sapeva che, oltre a quelli che vanno, ci sono altri che devono essere coinvolti nella stessa impresa di evangelizzazione mondiale, ossia quei servitori che mandano operai in missione e che continuano a prendersene cura anche successivamente.

Si tratta di due chiamate diverse, dunque, di talenti e doni diversi che rientrano però in uno stesso disegno più ampio. L'obiettivo è costituire un team d'azione missionario rivolto ad altre culture. Tutti ugualmente importanti; tutti coinvolti in maniera vitale nell'adempimento del grande mandato, integrati in diversi modi, ma in cammino verso la stessa meta. A ognuno, inoltre, è assicurato il successo, perché quelli che si impegnano nell'opera di Dio fanno parte della squadra vincente!

E come annunceranno se non sono *mandati?*

Dagli umili inizi nel 1886 di un centinaio di giovani, riunitisi sul Monte Hermon, il movimento studentesco volontario ha individuato e messo in campo, nel corso di circa cinquant'anni, oltre 20.000 uomini (e donne) pronti ad andare, messi da parte per proclamare il vangelo e gli insegnamenti di Cristo a un mondo perduto.

Lo stesso movimento ha mobilitato inoltre un esercito di 80.000 persone con una visione missionaria che si impegnassero, pur restando nel loro paese, a sostenere quelli che partivano.

Nel 2000, quaranta piccole congregazioni di Brasilia si sono unite per mandare sul campo la loro prima squadra missionaria. Poco più di dieci anni dopo, mentre la chiesa brasiliana iniziava a mandare tantissimi missionari in giro per il mondo, assumendo un ruolo di spicco in quest'opera, una chiesa dopo l'altra ha cominciato a rispondere anche alla necessità di mettere su il resto della squadra: ossia quei servitori che, dopo aver inviato operai in missione, avrebbero continuato a prendersene cura.

Nei decenni passati, molti sono cresciuti in chiese con una visione missionaria. Uomini e donne provenienti da posti lontanissimi sono andati in queste comunità a sfidare i rispettivi membri a seguire le loro orme. Ascoltandoli era facile comprendere l'importanza di qualcuno che

andasse in missione. Tuttavia, fatta eccezione per chi avesse sentito una chiamata specifica ad andare, alla gente restava la sensazione che l'unico modo concreto per partecipare era quello di fare una colletta, augurare loro ogni bene e dire semplicemente: «A presto!».

Tutto questo scenario, naturalmente, era favorito dalla storia degli uomini di Davide, che, pur essendo troppo stanchi per andare avanti, avrebbero ricevuto la stessa parte di bottino (leggi 1 Samuele 30, ma *non* lo usare per “incoraggiare” i tuoi gruppi di sostegno!). A quelli che si sentono già credenti “di serie B” perché non hanno rinunciato a tutto per partire, questa storia non fa che consolidare la sensazione di non essere abbastanza bravi. Le parole di Paolo in Romani 10 (già considerate sopra) gettano le giuste basi: il successo di coloro che vanno è intrecciato al servizio prestato da coloro che li mandano.

Nella tua comunità ci sono alcuni, ne sono sicuro, che vogliono partecipare all'evangelizzazione mondiale, ma non si sentono chiamati a partire subito. Il fatto che stai leggendo questo libro potrebbe essere un chiaro segno che anche *tu* sia uno di essi! La buona notizia è che puoi fare più che dire semplicemente: «A presto!».

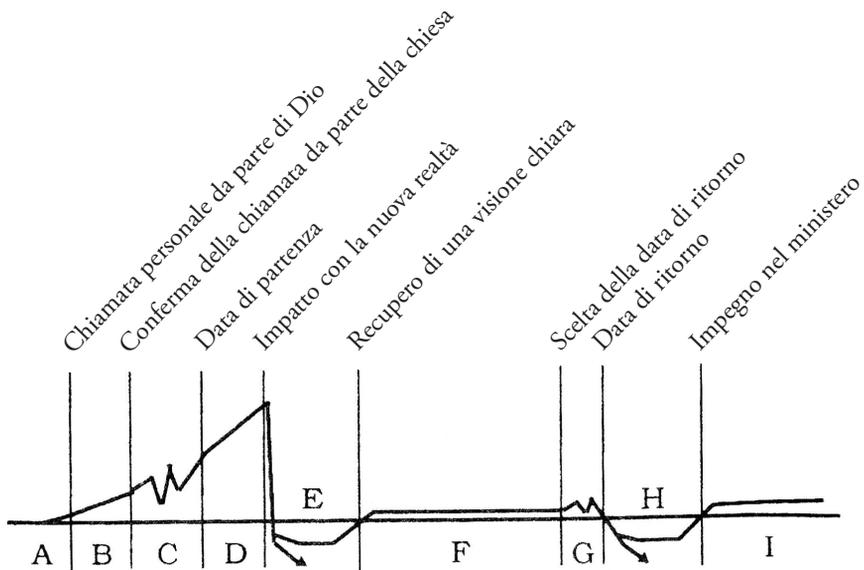
C'è un terribile bisogno di credenti che mandino. Il loro impegno va ben oltre la simbolica presenza a una festa d'addio o la firma di un assegno per le missioni. Un operaio che lavora in diversi contesti culturali ha bisogno del sostegno di un team durante la preparazione, la permanenza sul campo e quando torna a casa.

Un'attenta lettura delle epistole missionarie di Paolo rivelerà quanto tempo egli abbia investito per parlare al suo gruppo di sostegno, a coloro che partecipavano da lontano al suo stesso ministero. A volte li lodava, a volte esprimeva il suo senso di solitudine per essere così distante, altre volte li esortava e li sfidava. Tuttavia ringraziava sempre Dio per il semplice fatto che ci fossero.

È lo stesso per un missionario di oggi. Vediamo alcune ottime motivazioni che illustreranno il perché.

## IL PERCORSO DI VITA DI UN MISSIONARIO CHE OPERA IN CONTESTI CULTURALI DIVERSI

Osserva questo grafico che rappresenta il percorso di vita di un missionario che opera in contesti culturali diversi dal proprio sul piano fisico, emotivo, psicologico e spirituale durante la sua esperienza in missione.



Il percorso di vita di un missionario  
che opera in contesti culturali diversi

### A. La vita "normale"

La linea orizzontale di questo grafico rappresenta la "vita normale", che il missionario in questione conduceva prima di avere mai anche solo pensato alle missioni. Questo *non* vuol dire che la sua (o la tua) vita fosse piatta! C'erano sicuramente i soliti alti e bassi, ma, per convenzione, fai conto che questa linea rappresenti appunto la *sua vita normale* prima che iniziasse a pensare a un ministero rivolto ad altre culture.

La linea che presenta picchi e curve corrisponde alle tante, svariate

sollecitazioni che l'intero essere del tuo amico missionario ha ricevuto invece nel corso della sua esperienza fra altre culture. È importante sottolineare che il percorso attraverso queste fasi temporali non riguarda soltanto impegni a lungo termine. Anche un viaggio missionario di tre settimane può conoscere alti e bassi molto significativi. Anche quelli che partecipano a brevi viaggi missionari hanno bisogno di un team alle spalle.

Le linee verticali delimitano il periodo delle diverse fasi cruciali che hanno caratterizzato la sua avventura missionaria. I corrispettivi spazi fra le linee possono variare a seconda di una molteplicità di fattori. Tuttavia si tratta di fasi prevedibili. Tu che ti stai prendendo cura del missionario dovresti averne consapevolezza anche prima. Dal momento che gli stai dando il tuo sostegno, anticipa il prossimo momento critico e sii pronto a offrire la tua assistenza.

### *B. L'approvazione per poter partire*

A un certo punto, il tuo amico missionario è uscito dalla sua cameretta di preghiera, dopo essere stato alle prese con tutti i sentimenti d'inadeguatezza del caso. Vuoi sapere com'è probabile che si senta? Leggi Esodo 3-4 per ascoltare il patriarca Mosè mentre elenca le sue cinque scuse d'inadeguatezza. La sua prima scusa fu: «Chi? Io? Non sono così in gamba da andare!». Nel corso della lettura, nota come Dio contrapponga a ogni obiezione di Mosè il fatto che egli sia assolutamente sufficiente. Che lo abbia fatto con sicurezza o con qualche esitazione, il tuo amico ha detto che la sua vita è stata toccata da Dio con una personale chiamata a diventare un missionario. Ogni fibra del suo essere ha conosciuto un crescendo d'eccitazione e di apprensione, di sogni di grandezza e di incubi di depressione.

Dal momento che era stato molto attivo nella sua chiesa prima di sentire la chiamata di un impegno a lungo termine, ai responsabili della sua chiesa è bastato poco per dirgli: «Sì, crediamo che Dio voglia che ti mandiamo». Sul versante opposto, a una donna alla quale era stato offerto un mal retribuito lavoro d'insegnante in un paese ostile (si trattava però di una strategia per entrarvi legalmente con l'obiettivo di svolgere

poi un'opera missionaria) i responsabili hanno detto: «Non stai andando come missionaria. Stai andando per svolgere un lavoro; in questo modo non possiamo mandarti». Mi auguro che i vostri parametri assomiglino di più al primo esempio che al secondo.

### *C. La preparazione che precede il lavoro sul campo*

Ora che la chiesa, il comitato missionario o qualche altro organo responsabile ha confermato con la propria approvazione quella chiamata personale (Atti 13:1-4), la decisione è presa: il tuo amico è davvero pronto a partire. Invece no! Possono servire giorni, settimane, mesi o addirittura anni di preparazione per la costituzione e l'addestramento di un team di sostegno. Con l'avvicinarsi della partenza, le aspettative continuano a crescere.

Qualche tempo fa, qualcuno mi contattò chiedendomi se fosse possibile far partecipare la sua famiglia al nostro corso di addestramento preparatorio al lavoro sul campo, prima di andare a Hong Kong. Gli chiesi se le guide della sua chiesa avessero pregato e imposto mani su di loro come avvenne in Atti 13. La sua risposta fu: «In realtà non hanno conoscenza delle missioni in generale. Ci hanno detto solo: "Andate pure!"». A quel punto gli dissi che avrebbe dovuto dedicare un po' di tempo a sensibilizzarli sul tema delle missioni e a trovare il modo per essere una chiesa che manda in maniera efficace. Lo fece, e quando partirono, due anni dopo, il tempo trascorso sul campo ne beneficiò. Dopo molti anni di ministero tra culture diverse dalla propria, tornò in quella chiesa come pastore responsabile per le missioni.

### *D. Il periodo della luna di miele*

Il missionario che hai deciso di sostenere è schizzato in cielo a bordo di un jet supersonico, ma le sue emozioni volano in alto, ben al di sopra di quell'aereo! La "luna di miele" è incominciata. Per un po' se ne va in giro in una sfera di cristallo, godendo di ogni dettaglio della pittoresca originalità che contraddistingue l'ambiente dove svolge il suo ministero. Perfino quell'unica manopola sulla doccia che ha soltanto l'acqua fredda è "interessante". C'è così tanto da osservare, da assimilare.

È tutto così... diverso! E bellissimo!

Non farti cogliere di sorpresa, però. Certi periodi di luna di miele possono essere molto brevi. Una missionaria veterana ammise che la sua "luna di miele" durò meno di ventiquattro ore. Era giunta sul campo per conoscere le tragedie di quel luogo. La sua grande speranza di ottenere rapidi risultati subì ben presto una battuta d'arresto.

### *E. Lo stress culturale*

È importante ricordare che il tempo che intercorre fra queste fasi ben definite varia a seconda delle circostanze e da un membro della famiglia all'altro, come pure da un'esperienza missionaria all'altra. Tuttavia, con la stessa sicurezza con cui al giorno segue la notte, è inevitabile che si passi da una fase all'altra.

Una mattina, il missionario che sostieni farà bruscamente i conti con la realtà: da quell'unica manopola non uscirà mai acqua calda! Capirà di essersi buttato in situazioni che non sono più pittoresche; ora sono assurde, se non addirittura barbare! Il brivido della scoperta si è trasformato piuttosto nel terrore del "cos'altro c'è ancora?". I primi sintomi di dissenteria lo tengono in piedi tutta la notte. Il fatto che questa sia la lingua più difficile del mondo da imparare lo costringe a cercare un interprete fisso. I primi accenni di persecuzione o la presa di coscienza del fatto che le persone non cambieranno così facilmente o così rapidamente come aveva sperato lo portano a chiedere a Dio: «Perché mi stai facendo questo?». I pinnacoli dell'estasi sono precipitati negli abissi della disperazione. Lo stress culturale ha preso piede. «Che ci sto a fare qui?», grida nel silenzio.

La maggior parte dei missionari non ama parlare di questa fase, perché, se ammettessero di essere passati attraverso tali momenti di prova, le persone rimaste in patria penserebbero che non sono abbastanza "spirituali". È a questo punto che il tuo amico missionario ha bisogno del tuo sostegno. È qui che molti, troppi, crollano. Certo, di alcuni si è saputo che si sono ritirati prima di lasciare l'aeroporto! Altri, tragicamente, rimangono sul campo senza essere in grado di offrire nulla, prosciugando l'energia degli altri che si sforzano di tirarli su.

Un missionario, sul campo già da due anni, riconobbe di essere ancora molto ansioso, pieno di paure e apprensivo; stava ancora sperimentando lo stress di vivere ed esercitare il ministero in una cultura diversa dalla propria.

### *F. Il ministero dell'amore*

Tuttavia al tuo missionario è stato insegnato che lo stress culturale è normale. Come Paolo incoraggiò Timoteo (1 e 2 Timoteo), anche tu puoi aiutare il tuo amico missionario durante questo tempo di difficoltà. Così, ecco esattamente quello che farà: dovrà necessariamente viverlo e affrontarlo, per poi entrare in uno splendido tempo di ministero motivato dall'amore di Cristo. Grazie al tuo incisivo sostegno ne uscirà con una visione più ampia dei propositi di Dio per la sua vita e avrà una maggiore consapevolezza delle motivazioni che lo spingono a essere in missione. Non è tutto roseo. Gli avversari sono lì. Tuttavia ci sono anche delle grandi porte aperte per un ministero efficace, di cui ha parlato lo stesso Paolo (1 Corinzi 16:9).

Per compilare un resoconto chiesto dal direttore di un'organizzazione, un missionario si mise a chiedere ai nativi del posto: «Che idea vi siete fatta di noi? Come possiamo essere più sensibili alla vostra cultura?». Dopo due ore e mezza di convenevoli, una donna disse: «Ok! Ok! Vuoi davvero saperlo? *Tu ci ami? O sei qui soltanto per portare a termine un lavoro?*». Inutile chiederle quale delle due cose lei pensasse! C'è un lavoro che deve essere fatto, ma se è motivato dall'amore, questo si manifesterà chiaramente.

### *G. Prepararsi al ritorno*

La vita continua. Con la stessa sicurezza con cui questo viaggio missionario ha avuto un punto di partenza, verrà il tempo in cui il missionario da te sostenuto, come successe a Paolo e Barnaba, dovrà tornare «verso Antiochia, da dove erano stati raccomandati alla grazia di Dio per l'opera che avevano compiuta» (Atti 14:26).

Tu ci ami? O sei qui soltanto per portare a termine un lavoro?

Di nuovo, i suoi sentimenti saranno contrastanti. Sì, il tuo amico vuole tornare nel suo paese e rivederti. Tuttavia si è fatto dei nuovi amici. Ha idee e valori nuovi. Il suo cuore è stato mosso dalla compassione per i perduti; ci sono così pochi che possono prendere il suo posto nel suo ministero. Il desiderio di restare e continuare a servire, di solito, è più forte del desiderio di tornare.

Ha dei nuovi modelli comportamentali e sa bene quanto sarà difficile integrarli nel nuovo ambiente del suo paese. E invece no, non sta tornando davvero nel suo vecchio ambiente a lui familiare. Perché anche voi rimasti in patria siete cambiati! Tuttavia, questi cambiamenti in lui e in voi hanno avuto luogo così gradualmente nei rispettivi ambienti che nessuno si accorge di essere cambiato così *tanto*! Così, quando vi incontrate dite: «Accidenti! Sei proprio cambiato!». Ed ecco che il fervore fisico, emotivo, psicologico e spirituale del tuo amico missionario si affievolisce di nuovo.

Un altro fattore devastante è causato dal fatto che la maggior parte dei missionari non dedica il giusto tempo a prepararsi durante questo periodo: incominciare a pensare cioè ai cambiamenti che dovranno fronteggiare al rientro. S'impegnano invece più a fondo e più a lungo possibile per portare a termine anche soltanto una cosa ancora in sospeso, prima di lasciare il campo.

A meno che tu non stia lì a ricordargli che la nonna è morta due anni fa, o che il suo ristorante preferito ora è un grande raccordo stradale; oppure che il nuovo pastore non ha lo stesso cuore per le missioni. O che...!

Probabilmente la lettera più breve mai scritta fu quella mandata a un missionario il cui congedo era stato programmato; tutto era pronto. Quando però ricordò le difficoltà delle altre volte in cui, in precedenza, era tornato negli Stati Uniti, scrisse di avere cambiato idea e che non sarebbe tornato. Gli fu recapitata la seguente risposta: "Pete! Torna a casa!". Al suo arrivo, il team che lo sosteneva riuscì ad aiutarlo in quella nuova fase.

### *H. Lo stress culturale del rientro*

Nel capitolo sette parleremo diffusamente del sostegno di cui il missionario avrà bisogno dopo il suo ritorno. Il trauma, per tutto il suo essere, nel tempo del suo rientro, è profondo. La disperazione di Beth al suo rientro, la cui storia è stata raccontata all'inizio di questo capitolo, ne è un esempio. In questo periodo di grande bisogno, il missionario che sostieni potrebbe sentirsi del tutto incapace di fare qualsiasi cosa per gestire il tutto.

Questo tempo di stress culturale del rientro al proprio paese richiede un forte sostegno. Sono più numerosi i missionari che si "perdono" quando tornano a casa che quelli sul campo! E molte persone, dopo aver ascoltato la storia di Beth, si limitano a rispondere come fece un responsabile per la cura pastorale di una missione, che disse: «Ah no, una cosa di questo tipo non può essere vera!». Tuttavia, solo tre mesi prima una donna della sua organizzazione si era suicidata! Purtroppo, questo periodo nella vita di un missionario è ancora il meno compreso e quello a cui viene prestata meno attenzione da parte delle organizzazioni, del missionario stesso, o di quanti rimangono a casa. A meno che non ci sia tu per lui!

(Abbiamo dedicato un intero libro per insegnarti a prenderti cura del tuo amico quando torna a casa: *The Reentry Team: Caring for Your Returning Missionaries*, disponibile in inglese sul sito [www.clcitaly.com](http://www.clcitaly.com)).

### *I. La completa integrazione*

Un missionario che sia stato adeguatamente preparato allo stress del rientro e che abbia alle spalle un solido gruppo di sostegno, con il tempo integrerà perfettamente il suo cambiamento interiore con l'ambiente del suo paese, a sua volta trasformato. Sarà promotore di un positivo rinnovamento nella sua chiesa e nella sua comunità. «Vi rimarrà parecchio tempo con i discepoli» (Atti 14:28). Come Paolo, «rimarrà ad Antiochia, insegnando e portando il lieto messaggio della Parola del Signore» (Atti 15:35). E chissà? Dopo un po' potrebbe anche dire: «Dai, Barnaba, rimettiamoci in viaggio!» (Atti 15:36).

Oggi nessun operaio dovrebbe partire per servire in ambienti cul-

turali diversi senza un forte, affiatato, preparato, accorto gruppo di credenti, entusiasti e attivi come lui, consacrati alla responsabilità di servire mandandolo in missione e prendendosene cura anche successivamente.

Potresti essere parte di questo team. Forse nel tuo cuore c'è compassione per i popoli di altre culture, però non senti la chiamata ad andare. Quando un missionario si rivolge alla tua chiesa, quando frequenti uno studio motivante sull'argomento o leggi di uno strabiliante progresso in qualche paese lontano, il tuo cuore incomincia a battere all'impazzata, tuttavia sai che Dio ti ha indirizzato a restare nel tuo paese. Può darsi che tu sia chiamato a prenderti cura dei missionari da casa.

Rifletti in preghiera sull'eventualità di servire in una o più delle seguenti sei aree di questo sostegno:

**Il sostegno morale:** attraverso parole d'incoraggiamento

**Il sostegno logistico:** dettagli, dettagli, dettagli.

**Il sostegno economico:** denaro, denaro, denaro.

**Il sostegno in preghiera:** la guerra spirituale infuria.

**Il sostegno attraverso la comunicazione:** servendosi di email, Skype, CD, DVD, visite e altro.

**Il sostegno al rientro:** per integrare al meglio la sua nuova persona nel suo *nuovo* ambiente.

Ognuna di queste aree prevede delle specifiche responsabilità, che potranno essere portate avanti nel migliore dei modi se affidate opportunamente all'interno del corpo di Cristo, in base ai doni di ognuno. Se ad esempio hai il dono dell'incoraggiamento, ti sarà più facile offrire un sostegno nella prima e nella quinta area. Il dono dell'amministrazione sarà molto utile per il sostegno logistico. Contribuire al sostegno economico del tuo amico sarà più facile se sei generoso. Per il sostegno in preghiera è vitale il dono dell'intercessione. Per il sostegno al rientro sono di grande aiuto coloro che hanno il dono dell'ospitalità e lo praticano. Consenti allo Spirito di Dio di parlare al tuo cuore su un tuo possibile coinvolgimento in una o più di queste aree.

La *chiamata* di Dio nella tua vita a servire un missionario in questo modo deve essere vibrante esattamente quanto quella di colui che mandi in missione. Allo stesso modo, l'*impegno* che prendi deve essere ugualmente serio. Il tuo *agire* responsabile è importante come il ministero che

l'operaio da te sostenuto svolge sul campo.

E la *ricompensa*, in termini di anime guadagnate per il suo regno, sarà uguale a quella del missionario, nella misura in cui sei fedele al compito che ti è stato affidato.

## È ANDATA IN QUESTO MODO A SAN DIEGO

*Non leggerò questo libro! I vari passi per costruirsi una buona collaborazione.*

«Non leggerò questo libro! Ho la Bibbia ed è tutto ciò di cui ho bisogno!», gridò Byron al suo pastore, responsabile per le missioni. Byron aveva partecipato a diversi brevi viaggi missionari, tuttavia l'ultima volta Dio toccò il suo cuore e sentì il bisogno di impegnarsi più a lungo. Condivise la sua visione (una chiamata personale) con le guide della chiesa (Atti 13:1). Dopo aver pregato e digiunato (Atti 13:2), sentirono che la volontà di Dio era di mandarlo in missione. Il primo passo per prepararsi, era quello di formare una squadra di collaboratori. Una cosa a cui Byron non era preparato. Da qui la sua obiezione.

Dan, il pastore responsabile per le missioni, fece presente a Byron con gentilezza e fermezza che, se non avesse costruito una squadra di collaboratori, la chiesa non avrebbe potuto imporre le mani su di lui e lasciarlo partire (Atti 13:3). A denti stretti, Byron cominciò a leggere *La chiesa e le missioni: come prendersi cura dei missionari*.

Fin dalle prime righe del libro, si rese conto che si trattava di cose importanti. Incominciò a parlarne con gli amici, esponendo loro quello che Dio lo stava chiamando a fare e come fosse giunto a capire che da solo non avrebbe potuto farcela. Aveva bisogno di formare una squadra di persone disposte a unirsi a lui in questo ministero. Condivise la sua visione con chiunque avesse avuto piacere di ascoltarlo. Una volta, anche mentre stava facendo la coda al centro commerciale, incominciò a parlarne con la persona dietro di lui. Fu incoraggiante. In un altro negozio, una donna gli diede del denaro! Non glielo aveva chiesto, ma probabilmente lei pensò (come troppo spesso avviene) che fosse tutto ciò che Byron voleva. Al contrario, era solo entusiasta di quello che il Signore gli stava consentendo di fare: costruire una squadra di guerrieri

che lo sostenessero fin da quando si stava preparando a partire.

Avviò poi degli incontri mensili la domenica pomeriggio. «No, non stai ancora prendendo un impegno» diceva ai partecipanti. «Vieni soltanto a sentire quello che il Signore sta facendo e in che modo potresti essere coinvolto. Poi potrai prendere una decisione, in preghiera e con intelligenza». A ogni incontro condivideva l'entusiasmo e le aspettative che percepiva nel gruppo di lavoro che stava costruendo. Le notizie dal campo aiutavano tutti a comprendere il significato di questo ministero: si trattava di un obiettivo strategico decisivo (alla cui realizzazione cioè valeva la pena puntare e che, per essere raggiunto, richiedeva le risorse necessarie).

Si rese conto che la persona chiave da trovare era quella che avrebbe coordinato l'intero gruppo. «Lontano dagli occhi, lontano dal cuore» era una realtà fin troppo seria perché lui potesse aspettarsi di continuare a far funzionare il gruppo dall'Asia. Fortunatamente, una donna che era stata sua compagna di corso alla scuola biblica percepì e colse l'entusiasmo di Byron per il ministero per cui era stato chiamato. Dio voleva che lei rimanesse nel suo paese, questo le era chiaro. Nutrendo però un grande desiderio di essere impegnata nel grande mandato, pregò per questa posizione di leadership e Dio le disse: «Sì, Silvia, è qui che voglio che tu presti servizio!».

Durante le riunioni e grazie a frequenti conversazioni con le persone, sempre traboccante d'entusiasmo per il concetto di squadra che avrebbe caratterizzato quest'avventura di fede, Byron individuò i leader principali per i sei ambiti di sostegno di cui sapeva di avere bisogno. Stava imparando quanto sarebbe stata importante una squadra per la buona riuscita della sua opera sul campo, e iniziava a ricevere già forza da quel solido supporto umano che stava preparando.

Anne era stata per lui una madre spirituale per molti anni e Byron sapeva che era un vero soldato in preghiera. Sarebbe stata disposta a guidare il suo sostegno in preghiera? Di nuovo, dopo aver pienamente compreso l'impegno che stava prendendo, in preghiera, Anne accettò questo ruolo.

Felix sembrava un tipo in gamba, versato negli affari. «Sarà disposto a guidare la squadra per il sostegno economico?», si chiese Byron.

David era perfetto per l'organizzazione di tutte le necessità pratiche. E ci si buttò a capofitto, molto prima che Byron partisse per il campo. C'erano tanti dettagli da sistemare!

Trovandosi in un paese piuttosto suscettibile, Byron sapeva che chi avrebbe gestito il sostegno per la comunicazione avrebbe avuto una grande responsabilità. Tutte le email sarebbero state esaminate da questa persona prima di essere mandate a Byron, e avrebbe anche dovuto convocare le riunioni del gruppo – sì, perché ci sarebbero state riunioni mensili. Le notizie scritte in codice da Byron sarebbero state decifrate da Lupe e inoltrate al gruppo. Egli avrebbe assunto la funzione vitale di mediatore fra Byron e il gruppo.

Piuttosto che scegliere una sola persona per guidare il gruppo di sostegno al rientro, fu stabilito che l'intero gruppo, mantenendosi in contatto con lui per tutto il tempo della missione, lo avrebbe fatto successivamente. Capirono poi di aver commesso un errore; c'era bisogno di una persona specifica che si assumesse la responsabilità di coordinare questo tempo della vita di Byron. Di solito, infatti, un compito affidato a *tutti* non viene svolto da *nessuno*!

Inoltre – e con giusta ragione – arrivarono a prendere coscienza del fatto che il sostegno morale (di cui aveva bisogno) era già assicurato dall'entusiasmo con cui ognuno assolveva il proprio compito. Mentre questo gruppo continuava a crescere, infatti, il morale di Byron era alto. Non c'era bisogno di qualcuno che facesse da trascinatore.

La squadra era pronta. Si erano tenute in considerazione tutte le sei aree di sostegno. A ogni riunione venivano consegnati dei moduli. «Andate a casa e chiedete a Dio in preghiera che cosa vuole che facciate», li esortava Byron. Ogni leader veniva informato quando Byron riceveva gli impegni da parte di coloro con cui continuava a parlare. Dopo aver pregato per capire in quale area di servizio il Signore li ritenesse più adatti, li invitava semplicemente a rivolgersi al leader del gruppo attinente.

Le riunioni andarono avanti con cadenza mensile. Altre persone fecero propria la visione e l'entusiasmo di essere parte attiva di quella missione. Non solo quel tipo di coinvolgimento che si riduce a un: «Ti darò del denaro e... ah, già, immagino di poter pregare per te». Ciascuno stava sentendo quella missione come propria. «È la *nostra* missione»,

arrivarono tutti a capire, ascoltando ciò che il Signore comunicava loro sulle specifiche responsabilità personali.

Questi servi di Dio, che in precedenza erano stati soltanto un insieme di persone, si resero conto che si stavano trasformando in una squadra ben amalgamata! Stavano adoperandosi insieme per dare a Byron il sostegno morale di cui aveva bisogno quando un dettaglio o l'altro sembrava non tornare. A ogni incontro c'era un tempo di preghiera, non solo per Byron, ma anche per l'opera in cui stava per impegnarsi. Di fatto, a giudicare dal loro approccio, era come se *tutti* stessero per andare in missione con lui in spirito, anche se non fisicamente.

E alla fine, Byron partì. Il gruppo continuò a incontrarsi con cadenza mensile. Altri si aggregarono al gruppo quando vennero a conoscenza di quest'opportunità di servizio. Circa un anno dopo, una domenica pomeriggio, furono fatte circolare alcune foto che Lupe aveva stampato dall'allegato di un'email. Una persona seduta quasi in fondo al cerchio esclamò, osservando una certa foto: «E *questo* cos'è?». Diede così il via alle domande di altre persone che avevano già visto la foto. Si trattava infatti di Byron insieme a una giovane donna che poggiava la testa sulla sua spalla!

«Chi è questa donna?». «Perché non ne sapevamo nulla?». Altre domande esplosero nella stanza. «Gli manderò un'email e gli farò sapere che dobbiamo prima essere d'accordo anche noi». Molti annuirono pensando la stessa cosa, senza rendersi conto, però, che tutte le loro email sarebbero finite nella posta in arrivo di Lupe e che sarebbero state quindi da lui passate al vaglio.

Tuttavia quella che risuonò più forte e chiara di tutte fu l'affermazione di Anne, la coordinatrice della preghiera: «Voglio sapere se questa giovane donna sta distraendo Byron dal fare quello che *noi* lo abbiamo mandato a fare laggiù!». Ecco cosa vuol dire quando si dice sentire qualcosa "come proprio"! Quel *gruppo* stava esprimendo il concetto che la missione era di tutti. «Byron sta rappresentando *noi* in Asia. Qui è in gioco il *nostro* coinvolgimento. *Noi* non vogliamo nulla che possa creare problemi».

Così Silvia, con quel modo di fare che le era proprio, prese il controllo della situazione e disse: «Ascoltate! Conosciamo Byron. Sappiamo che

è un uomo devoto. Sappiamo che ha una passione per il ministero in cui è impegnato. Sappiamo che non farebbe nulla che getti discredito sul nome del nostro Signore. Abbiamo pregato per lui. Preghiamo anche ora!». Lo fecero.

Voglio sapere se questa giovane donna lo sta distraendo da quello che *noi* lo abbiamo mandato a fare laggiù

La storia andò avanti. C'è bisogno che un gruppo prenda una "boccata d'aria" di tanto in tanto? Certo. Tutto ciò che è buono ha bisogno di qualche input esterno che possa contrastare il naturale declino che si accompagna alla routine.

Che ne fu della giovane donna? Sposò Byron con la benedizione delle guide della chiesa, dell'organizzazione missionaria, delle rispettive famiglie e dei rispettivi gruppi di sostegno. Soprattutto, ne sono certo, ciò avvenne con le benedizioni di Dio sulla loro vita insieme.

(Oltre al seguente studio individuale, vedi anche la **Guida per il capogruppo** per il capitolo uno, a pagina 199).

## PER IL TUO COINVOLGIMENTO PERSONALE

*Nota: un testo fuori contesto diventa un pretesto. In questo studio troverai molti riferimenti scritturali. Per beneficiare al massimo delle lezioni, leggi i passi citati nel loro contesto generale. Consenti allo Spirito Santo di guidarti «in ogni verità» (Giovanni 16:13).*

□ Leggi Romani 10:13-15 e riempi gli spazi bianchi che trovi in basso. All'interno di ogni domanda c'è una parola chiave si collega alla successiva. L'ultima parola, quindi, racchiuderà il concetto fondante di tutte le precedenti! Scrivila in maiuscolo per fissare nella tua mente l'importanza vitale del servizio di chi manda operai in missione! Tuttavia ricorda che esso, rispetto al servizio svolto dai missionari sul campo, non è *più importante*, ma *ugualmente importante* (Giovanni 13:16b).

10:13 Infatti, chiunque avrà \_\_\_\_\_ il nome del Signore, sarà salvato (Gioele 2:32)

10:14 Come \_\_\_\_\_ colui nel quale non hanno \_\_\_\_\_?

E come \_\_\_\_\_ in colui del quale non hanno \_\_\_\_\_?

E come potranno \_\_\_\_\_ se non c'è chi lo \_\_\_\_\_?

10:15a E come \_\_\_\_\_ se non sono \_\_\_\_\_?

10:15b Per chiudere completamente il cerchio, Paolo cita nuovamente la Scrittura: «Quanto sono belli i piedi di quelli che annunciano buone notizie». Per la buona riuscita del processo missionario, c'è bisogno sia di coloro che vanno, sia del ministero di chi li manda.

□ Elenca le nove fasi del percorso di vita fisico, emotivo, psicologico e spirituale di un missionario; scrivi poi a fianco l'evento cruciale che segna il passaggio alla fase successiva (osserva bene l'esempio).

Periodo A: Vita normale; Chiamata personale

Periodo B: \_\_\_\_\_; \_\_\_\_\_

Periodo C: \_\_\_\_\_; \_\_\_\_\_

Periodo D: \_\_\_\_\_; \_\_\_\_\_

Periodo E: \_\_\_\_\_; \_\_\_\_\_

Periodo F: \_\_\_\_\_; \_\_\_\_\_

Periodo G: \_\_\_\_\_; \_\_\_\_\_

Periodo H: \_\_\_\_\_; Impegno nel ministero

Periodo I: \_\_\_\_\_; \_\_\_\_\_

□ Leggi i seguenti passi; rivelano quanto Paolo sentisse il bisogno di un gruppo di sostegno. Riempi ogni spazio bianco inserendo il tipo di sostegno – morale, logistico, finanziario, di preghiera, di comunicazione o legato al momento del rientro – che Paolo stava chiedendo o per cui stava esprimendo ringraziamento. A fianco indica quale dono si presterebbe meglio per quel particolare tipo di responsabilità (si fa riferimento a tutte le aree in almeno uno dei passi da leggere).

• Efesini 6:18-19 \_\_\_\_\_; \_\_\_\_\_

• 2 Timoteo 4:13 \_\_\_\_\_; \_\_\_\_\_

• Atti 14:26-28 \_\_\_\_\_; \_\_\_\_\_

• Atti 21:12-13 \_\_\_\_\_; \_\_\_\_\_

• Romani 16 \_\_\_\_\_; \_\_\_\_\_

• Filippesi 4:10-12 \_\_\_\_\_; \_\_\_\_\_



- Avere il desiderio ad impegnarti a studiare per scoprire in quale ambito potresti servire.
- Iniziare a prendere l'iniziativa. Fai sapere a un missionario tuo amico che stai approfondendo questo tema e che presto avrai la possibilità di contribuire a sostenerlo in una o più aree, per la gloria di Dio (attenzione: è possibile che altri prima di te abbiano fatto grandi promesse di sostegno al tuo amico senza nessun seguito concreto. Può darsi che il tuo amico sarà un po' titubante ad accogliere la tua offerta di aiuto).